

Martedì 6 giugno '95 iniziamo l'intervista a Luigi Napolitano, Gino (nome di battaglia) iniziamo parlando della sua formazione personale, la famiglia l'ambiente, anno di nascita, le cose personali e poi via via andando avanti verso il lavoro, gli studi, verso la guerra.

Io sono nato in Calabria, a Papasidro, nel 1924, a 27 anni mia madre è restata vedova con sei figli, tre maschi e tre ragazze. Mia madre, vedova, giovane, ha avuto il coraggio di abbandonare il paese, tentare la fortuna e andare in Francia, dove risiedeva un suo fratello, colla speranza che questo fratello avesse potuto in qualche modo essere di aiuto a questa numerosa famiglia. A Ventimiglia questa famiglia viene bloccata. A quel tempo si poteva andare in Francia, a condizione che ci fosse un parente che garantisse l'assistenza; chiamato il fratello, il fratello restò così, meravigliato, però purtroppo non era in condizione di poter dare assistenza ad una famiglia così numerosa, per cui mia madre con altrettanto coraggio tornò indietro e siccome a Sanremo c'era un fratello di suo marito chiese assistenza e quindi per qualche mese ci fermammo qui a Sanremo; con intenzione credo, di mia madre provvisoria, io avevo 5 anni quindi racconto cose di cui sono venuto a conoscenza dopo. Però dopo qualche mese mia madre trovò un motivo per restare a Sanremo; colla sua volontà cercò di darci una prima assistenza lei personalmente, quindi nella città vecchia affittò una stanza, senza servizi, senza niente e per alcuni mesi vivemmo in quelle condizioni; teniamo conto che siamo nel 1929 e l'opinione pubblica nei confronti dei meridionali non è ben disposta, quindi c'era anche questo discorso, allora eravamo considerati i terroni. Comunque la volontà di mia madre fece sì che si trovò a prendere cittadinanza a Sanremo, a lavorare in maniera tenace per vivere tutti insieme. Trovò ad un certo momento la compiacenza di una signora di Sanremo ed io e mio fratello fummo ospitati nel ricovero Marsaglia, oggi si dice istituto, una volta si chiamavano ricoveri, vivevano coll'elemosina della gente. Questo per mia madre fu un grande sollievo perché restava con due di meno

(Baz.) Eravate i più piccoli voi due?

No, io avevo 5 anni, mio fratello, dietro di me aveva 4 anni e poi c'era una sorella che era del '21 quindi aveva 9 anni, l'altra 7 anni, poi una più piccola di 50 giorni. Una famiglia abbastanza numerosa e quindi qualsiasi aiuto potesse venire anche in maniera caritatevole, mia madre faceva fronte. Io ho

fatto tutte le classi elementari in questo istituto, con profitto, con dignità, ero un pò il caposquadra di questi ragazzi, ero quello che, lo racconto sempre, non ho mai avuto paura di raccontare, era una mia cosa, era la società che impediva di poter vivere dignitosamente come gli altri; io ero il più grandicello in questo ricovero, ricordo sempre durante le feste di natale la monaca mi metteva sulla schiena una cervetta ed io facevo il giro di tutte le ville di Sanremo, allora c'era un corso, chiamato corso inglesi, dove vivevano tutti questi inglesi e andavamo a domandare l'elemosina per portare i regali per le feste, queste cose. Sono particolari ricordi che io racconto, anche perché proprio in questi giorni ho presentato un libro di una monaca ed ho ripetuto un concetto che a me pare sia importante, in questo ricovero, pur con tutte le difficoltà, tutte le situazioni, per me è stato un momento importante, perché ho imparato a rispettare gli altri, ho imparato ad essere autonomo ed ho imparato soprattutto il concetto del rispetto della persona umana. E pure essendo in un ricovero sono riuscito a cogliere dei momenti di ribellione contro questa ingiustizia, perché i ricchi stanno bene, perché i poveri non stanno bene e vorrei dire che è di qui che è nata la mia

(Baz.) Ah già di lì?

Sì, l'ambiente, però questo mi ha permesso, uscito da questo istituto, mia madre ha subito cercato di procurarmi un lavoro e questo mi ha permesso di entrare nella società civile e di lavoro, mi ha permesso in fondo di entrarci non digiuno, anche se con tanti pregiudizi enormi; per esempio, io sono andato a lavorare, ho trovato dei compagni che lavoravano nel forno, in una panetteria, e quindi la mia adesione a questa idea del Partito Comunista d'Italia non era una maturazione culturale, pensavo che non era giusto che la società fosse così divisa, così contrastata.

(Baz.) Quanti anni aveva?

Sono entrato a sei anni, sono uscito che ne avevo 12, avrò avuto 13-14 anni. Avere questi pensieri, che non erano maturazioni, erano contraddette da queste cose che in questo istituto, tu sai, questo rigore di monache, Iddio che sopravvive a tutto, i comunisti che sono senza Dio, sono castigati da Dio, sono individuati. Ed io, quando sono uscito, ho avuto subito un contatto con questi compagni, mi accoglievano perché ero un bravo ragazzo, un bravo lavoratore e mi facevano parte delle loro idee, ma senza....poi sono maturato